SUFFRAGIO UNIVERSALE E ANALFABETISMO

APPUNTI STATISTCI

L'aumento degli elettori.

Il diritto elettorale politico è sostanzialmente regolato in Italia dalla legge del 1882, modificata nel 1895. In base ad esso tre sono le grandi categorie di elettori, oltre ad alcune minori:

1° coloro che hanno superato il corso elementare obbligatorio;

2° i contribuenti che pagano lire 19.80 di imposte dirette, escluse le comunali, o che pagano un determinato fitto;

3° i congedati dall'esercito, che abbiano l'istruzione corrispondente alla scuola reggimentale.

Per effetto di queste disposizioni, il numero degli elettori aumentò notevolmente in confronto dell'antico regime a suffragio ristretto, come risulta dalle seguenti cifre (1):

Numero degli elettori politici.

Anni	Numero degli elettori	Elettori per ogni 100 abitanti	Numero dei votanti	Votanti per 100 elettori
1880	621,896	2.22 per cento	369,624	59.4
1882	2,017,829	7.06 »	1,223,851	60.7
1892	2,934,445	9.57 »	1,639,298	55.9
1895	2,120,185	6.77 »	1,251,366	59.0
1909	2,930,473	8.64 »	1,903,687	65.3

Di fronte a questo stato di fatto, l'on. Giolitti, presidente del Consiglio, nella seduta del 6 aprile scorso ha annunciato il progetto del Governo di conferire il diritto di voto a tutti coloro che hanno prestato il servizio militare ed a tutti i cittadini che hanno compiuto il 30° anno di età. Ciò corrisponderebbe press'a poco al suffragio universale, perchè ne resterebbero privi solo gli analfabeti ed i quasi analfabeti fra 21 e 30 anni che non furono sotto le armi.

In seguito a queste dichiarazioni vennero istituite non poche indagini, a fine di determinare, o almeno di prevedere, le conseguenze del nuovo regime elettorale agli effetti numerici o politici.

La statistica delle elezioni generali del 1909, fatte sulle liste del 1908, portava le seguenti cifre:

Popolazione totale del Regno, abitanti	N. 33,911,468
Maschi da 21 anni in su.	» 8,711,542
Elettori politici	» 2,930,473
Elettori per 100 maschi maggiorenni	» 33.6 %

Tenuto conto dell'aumento continuo degli abitanti, si può prevedere che all'epoca probabile delle nuove elezioni, cioè verso il 1913,

(1) La riduzione nel numero degli elettori dal 1892 al 1895 venne prodotta dalla legge del 1895 colla soppressione del celebre articolo 100, che accordava il diritto elettorale a tutti coloro che con semplice firma davanti al notaio provavano di saper scrivere. Anche senza alcuna riforma, le liste del 1913 presenterebbero forse mezzo milione di elettori di più che nel 1908.

la popolazione sarà salita a circa 34.7 milioni di abitanti, con circa 9 milioni di maschi da 21 anni in su. Non è quindi improbabile che – ove la nuova legge venga votata senza modificazioni – il numero degli elettori salga a circa 8,711,542, quanti erano al 1908 i maschi da 21 anni in su (1), tanto più che una buona parte di quelli che al 1908 non avevano raggiunti i 30 anni di età, li avranno compiuti nel 1911. E poichè intorno a questa cifra abbiamo tutta l'elaborazione compiuta dalla Direzione generale della statistica (2) possiamo giovarcene, con grande approssimazione, tanto più un'esattezza maggiore non potrebbe venire che da un nuovo censimento, che ora manca, e che non darebbe divergenze apprezzabili.

Vediamo anzitutto quale potrebbe essere l'aumento assoluto e relativo degli elettori per ogni regione d'Italia:

I. — *Aumento assoluto e percentuale degli elettori colla nuova proposta di legge.*

REGIONI	Numero degli elettori nel 1909	Elettori per ogni 100 maschi maggiorenni	Numero degli elettori nel 1913	Aumento di elettori nel 1913 sul 1909	Nuovi elettori per cento
Piemonte	460,582	51.3	897,465	+ 436,883	48.7
Liguria	138,662	44.6	310,644	+ 172,082	55.4
Lombardia	483,433	41.9	1,154,380	+ 670,947	58.1
Veneto	317,170	38.9	815,577	+ 498,407	61.1
Emilia	254,702	37.1	686,516	+ 431,814	62.9
Toscana	251,682	35.2	715,875	+ 464,193	64.8
Marche	85,105	30.5	278,979	+ 193,874	69.5
Umbria	58,277	30.3	192,215	+ 133,938	69.7
Roma	87,042	24.6	354,454	+ 267,412	75.4
Abruzzi e Molise	102,140	28.1	364,037	+ 261,897	71.9
Campania	217,465	26.4	823,431	+ 605,966	73.6
Puglie	130,891	25.3	518,082	+ 387,191	74.7
Basilicata	30,147	25.3	119,125	+ 88,978	74.7
Calabrie	79,861	24.9	321,307	+ 241,446	75.1
Sicilia	193,336	20.7	933,493	+ 740,157	79.3
Sardegna	39,978	17.7	225,962	+ 185,984	82.3
Totali	2,930,473	33.6	8,711,542	5,781,069	66.4

Questa tabella dimostra che nel Piemonte e nell'Alta Italia in genere si avrebbe un aumento minore: esso andrebbe crescendo nell'Italia centrale, per assumere proporzioni ingenti nell'Italia meridionale ed insulare. In cifra tonda si può dire che:

il Piemonte, la Lombardia e la Liguria raddoppiano di elettori;

il Veneto e l'Italia centrale fin verso l'Umbria, all'incirca, triplicano di elettori;

Roma e l'Italia meridionale continentale quadruplicano di elettori;

l'Italia insulare quintuplica di elettori.

(1) Il *Giornale d'Italia* in un calcolo molto diligente fa ascendere a circa 9 milioni gli elettori nel 1913. L'*Avanti!* dell'8 maggio li calcola ad 8 milioni, senza contare l'incremento della popolazione.

(2) Direzione generale della Statistica – Statistica delle elezioni generali politiche alla XXIII Legislatura. Roma, 1909.

Più esattamente, supponendo uguale a 100 il numero degli elettori del 1909, data la nuova legge, si hanno i seguenti mutamenti, sempre approssimativi:

Piemonte	per ogni 100	elettori	attuali va a	195
Liguria. . . .	»	»	»	223
Lombardia . . .	»	»	»	239
Veneto	»	»	»	257
Emilia	»	»	»	269
Toscana	»	»	»	284
Marche	»	»	»	328
Umbria	»	»	»	331
Roma.	»	»	»	407
Abruzzi e Molise	»	»	»	357
Campania . . .	»	»	»	379
Puglie	»	»	»	395
Basilicata	»	»	»	397
Calabrie	»	»	»	402
Sicilia	»	»	»	483
Sardegna	»	»	»	565

Forse la distribuzione dei nuovi elettori si vede meglio, presentando le medie per collegio, pure avvertendo che già attualmente i collegi di una stessa regione, variano spesso di popolazione e quindi di elettori. Ad ogni modo ecco una tabella con cifre medie:

II. — *Numero medio degli elettori per ciascun collegio nel 1909 e nel 1913.*

REGIONI	Numero medio degli elettori nel 1909 per collegio	Numero medio degli elettori nel 1913 per collegio	Aumento medio di elettori per collegio
Piemonte	8,224	16,026	7,802
Liguria	8,156	18,273	10,117
Lombardia	7,553	18,037	10,484
Veneto	6,343	16,311	9,968
Emilia	6,530	17,602	11,072
Toscana	6,453	18,355	11,902
Marche.	5,006	16,410	11,404
Umbria	5,827	19,221	13,394
Lazio	5,802	23,630	17,828
Abruzzi e Molise	4,085	14,561	10,476
Campania.	4,264	16,145	11,881
Puglie	4,674	18,502	13,828
Basilicata.	3,014	11,912	8,898
Calabrie	3,472	13,969	10,497
Sicilia	3,718	17,951	14,133
Sardegna.	3,331	18,830	15,499
Numero medio per collegio. . .	5,768	17,148	11,380

Queste cifre dimostrano la profonda alterazione, anzi la completa trasformazione, che l'attuale collegio elettorale verrebbe a subire.

Nel 1909 si avevano in media 5,768 elettori per collegio: nel 1913 essi saranno 17,148 ossia il triplo. Ma queste cifre globali non dànno ancora una espressione esatta del futuro collegio elettorale, tanta è la differenza fra regione e regione. Ad esempio, nel Piemonte da un col-

legio medio di 8,224 elettori si passa ad un collegio medio di 16,026 elettori, ossia al doppio: ma nella Toscana da 6,453 elettori a 18,356 elettori per collegio, ossia al triplo: nelle Puglie da 4,674 elettori per collegio a 18,502, ossia al quadruplo: in Sicilia da 3,718 elettori a 17,951 per collegio, ossia quasi al quintuplo.

In realtà, nella maggior parte d'Italia è un nuovo paese elettorale, che viene a sostituirsi all'antico.

Elettorato e analfabetismo.

Vediamo ora quale corrispondenza esista fra elettorato ed analfabetismo in base alle cifre fredde e serene della statistica.

Il censimento del 1901 constatò in Italia 48 analfabeti per ogni 100 abitanti da 6 anni in su. Ma agli effetti dell'elettorato è più importante notare, che, secondo la statistica elettorale del 1908-909 sopra 100 maschi da 21 anni in su, si avevano 43.9 analfabeti.

Questa proporzione non può essere mutata di molto nel 1913. Anzitutto le recenti leggi sulla scuola, del 1904 e del 1906, non possono ancora avere esercitato un effetto notevole sul corpo elettorale del 1913. In secondo luogo sono da esso esclusi i maschi fra 21 e 30 anni, che pur sapendo leggere non hanno il proscioglimento dal corso obbligatorio. Si può quindi supporre, che nell'ipotesi più favorevole, l'analfabetismo sia disceso dal 43.9 al 40 per cento in cifra tonda.

In allora il corpo elettorale futuro così si scinderebbe:

Elettori politici nel 1913.

Elettori analfabeti	3,484,616
Elettori alfabeti	5,226,926
Totale	8,711,542

Ma l'esperienza pratica ci dimostra che v'ha una grande differenza fra il cittadino *alfabeta* e il cittadino *istruito*: esiste fra l'uno e l'altro tutta la zona grigia dei semi-analfabeti, che possono riuscire a compitare qualche parola, ma che non posseggono alcuna istruzione reale, agli effetti della vita civile e politica del paese. Il numero loro varia da regione a regione: da un 10 per cento in Alta Italia sale almeno al 25 per cento in Sicilia: come media si può prendere il 20 per cento. In allora il futuro corpo elettorale così verrebbe a scindersi:

Elettori politici nel 1913.

Elettori istruiti	3,484,617
Elettori semi-analfabeti	1,742,308
Elettori analfabeti	3,484,617
Totale	8,711,542

Si avrebbero così 3 milioni e mezzo di elettori istruiti contro più di 5 milioni di elettori analfabeti o quasi. Ed è questa l'ipotesi più favorevole: in realtà il rapporto fra istruiti e non istruiti sarà peggiore.

Ma anche in questo caso, le cifre globali non esprimono ancora la situazione esatta, trattandosi di una condizione di cose che muta profondamente a misura che dal nord d'Italia si procede verso il sud. La situazione delle diverse provincie del Regno in ragione del numero percentuale degli analfabeti da 21 anni in su, ci è data dalle seguenti cifre:

III. — *Proporzione dei maschi analfabeti per ogni 100 maschi da 21 anni in su.*

PROVINCIE	Analfabeti per 100 maschi maggiorenni
Piemonte 16.8.	
Torino	12.0
Novara	15.7
Alessandria	20.1
Cuneo	22.3
Liguria 24.6.	
Porto Maurizio	19.6
Genova	25.4
Lombardia 24.0.	
Sondrio	15.5
Como	15.9
Bergamo	19.2
Milano	22.4
Brescia	24.8
Pavia	28.1
Cremona	33.5
Mantova	36.5
Veneto 30.7.	
Belluno	18.7
Udine	24.6
Vicenza	25.5
Verona	27.8
Treviso	30.6
Venezia	37.7
Padova	39.8
Rovigo	40 6
Emilia 46 8	
Bologna	39.3
Reggio nell' Emilia	41.9
Modena	43.7
Parma	46.1
Ferrara	49.2
Piacenza	49.5
Ravenna	51.2
Forlì	58.3
Toscana 41.7.	
Livorno	26.3
Lucca	33 0
Pisa	40.2
Firenze	40 5
Massa e Carrara	40.7
Grosseto	45.3
Siena	52.4
Arezzo	53.1
Marche 55.4	
Ancona	48.7
Macerata	54.3
Pesaro e Urbino	59.0
Ascoli Piceno	61.0
Umbria 54.0	
Perugia	54.0
Lazio 37.9.	
Roma	37.9
Abruzzi e Molise 59.5.	
Aquila degli Abruzzi	48.4
Campobasso	59.3
Chieti	64.7
Teramo	66.8
Campania 57.3.	
Napoli	49.7
Caserta	59.9
Benevento	62.3
Salerno	63.3
Avellino	64.4
Puglie 63.3.	
Foggia	59 4
Lecce	61.9
Bari delle Puglie	66.7
Basilicata 67.4.	
Potenza	67.4
Calabrie 67.7.	
Catanzaro	65.7
Cosenza	68.4
Reggio di Calabria	69.0
Sicilia 64 9.	
Palermo	57.1
Trapani	63 2
Messina	66.1
Catania	67.1
Siracusa	67.6
Girgenti	68.9
Caltanissetta	70.3
Sardegna 59.4.	
Sassari	54.7
Cagliari	62.3

Media del Regno: 43.9.

L'analfabetismo assume adunque proporzioni ingenti non solo nell'Italia meridionale ed insulare, ma anche in quella centrale. Risulta infatti che mentre in Piemonte si hanno al massimo 22 analfabeti sopra 100 maschi maggiorenni a Cuneo, la cifra dei futuri elettori analfabeti sale già a 36 per cento a Mantova in Lombardia: a 40 per cento a Rovigo nel Veneto: a 53 per cento analfabeti ad Arezzo in Toscana: a 58 per cento analfabeti a Forlì nell'Emilia, per toccare i massimi del 66 per cento di futuri elettori analfabeti a Bari e del 70 per cento a Caltanissetta.

Al punto di vista puramente statistico, 38 provincie con 293 collegi, nel 1913, avrebbero una maggioranza - almeno più della metà - di elettori alfabeti: invece in 31 provincie con 215 collegi, la maggioranza degli elettori sarebbe analfabeta.

Questo per quanto riguarda l'analfabetismo. Le condizioni peggiorano se si volesse fare una induzione sopra la percentuale dei cittadini dotati anche solo di una istruzione rudimentale, superiore al puro saper leggere od al compitare qualche parola di stampato. Qualora, seguendo il criterio razionale sopra indicato, si volessero anche solo approssimativamente distinguere gli elettori in istruiti e non istruiti, anche il risultato statistico muterebbe non poco.

In via approssimativa, nel 1913 si avrebbero 17 provincie con 155 collegi, con una maggioranza di elettori istruiti: in 52 provincie con 353 collegi, la maggioranza degli elettori sarebbe di non istruiti.

Ma la realtà delle cose è ancora diversa; perchè gli elettori alfabeti od istruiti sono in maggior numero nei grandi centri e nei collegi urbani. La provincia di Roma, ad esempio, con 15 collegi, figura come media di aver solo il 37 per cento di maschi analfabeti, mentre sono i 5 collegi urbani quelli che raccolgono, in maggior numero, gli elettori alfabeti od istruiti. Tenuto conto di tale dato di fatto, i collegi con una maggioranza di elettori alfabeti supereranno di poco gli altri: cosicchè si può dire che quasi una metà della futura Camera d'Italia verrebbe eletta da collegi composti in maggioranza di elettori analfabeti.

La situazione peggiora al punto di vista dell'istruzione: composti circa tre quinti della futura Camera d'Italia verrebbe eletta da collegi in maggioranza di elettori non istruiti e cioè analfabeti o semi-analfabeti. Infatti ritornando al collegio medio tipico sopra raffigurato, si avrebbe in media:

Composizione dei Collegi in base alle nuove proposte.

Piemonte:
media 16,026 elettori per collegio, di cui 5,769 non istruiti (analfabeti o quasi-analfabeti) e 2,564 analfabeti.

Liguria:
media 18,273 elettori per collegio, di cui 8,040 non istruiti e 4,385 analfabeti.

Lombardia:
media 18,037 elettori per collegio, di cui 7,936 non istruiti e 4,328 analfabeti.

Veneto:
media 16,311 elettori per collegio, di cui 8,155 non istruiti e 4,893 analfabeti.

Emilia:
media 17,602 elettori per collegio, di cui 11,617 non istruiti e 8,096 analfabeti.

Toscana:
media 18,355 elettori per collegio, di cui 11,196 non istruiti e 7,525 analfabeti.

Marche:
media 16,410 elettori per collegio, di cui 12,307 non istruiti e 9,025 analfabeti.
Umbria:
media 19,221 elettori per collegio, di cui 14,223 non istruiti e 10,379 analfabeti.
Lazio:
media 23,630 elettori per collegio, di cui 13,469 non istruiti e 8,743 analfabeti.
Abruzzi e Molise:
media 14,561 elettori per collegio, di cui 11,503 non istruiti e 8,590 analfabeti.
Campania:
media 16,145 elettori per collegio, di cui 12,431 non istruiti e 9,202 analfabeti.
Puglie:
media 18,502 elettori per collegio, di cui 15,356 non istruiti e 11,656 analfabeti.
Basilicata:
media 11,912 elettori per collegio, di cui 10,363 non istruiti e 7,981 analfabeti.
Calabrie:
media 13,969 elettori per collegio, di cui 12,153 non istruiti e 9,359 analfabeti.
Sicilia:
media 17,951 elettori per collegio, di cui 15,078 non istruiti e 11,488 analfabeti.
Sardegna:
media 18,830 elettori per collegio, di cui 14,875 non istruiti e 11,109 analfabeti.

Il Governo di domani.

In un regime libero, la maggioranza del corpo elettorale determina la composizione della maggioranza della Camera e questa la formazione del Ministero e del Governo del paese.

L'esame puramente statistico ed aritmetico dei risultati della nuova legge elettorale avverte che sopra 69 provincie, soltanto in sette con 47 collegi, gli antichi elettori continueranno ad essere in maggioranza in confronto dei nuovi. Indicando tra parentesi la percentuale dei vecchi elettori, tali provincie sono: Novara (63.9); Alessandria (61.3); Como (58.3); Sondrio (56.1); Belluno (55.1); Porto Maurizio (53.1); Reggio Emilia (50.81).

Nelle altre 62 provincie, con 461 collegi, la maggioranza verrà a comporsi di elettori nuovi, che diventano più numerosi dei vecchi. Anzi, a misura che dall'Italia centrale si scende verso il Mezzogiorno e le isole, i vecchi elettori si riducono ad una modesta minoranza in confronto dei nuovi. Tutto sommato sono circa 450 deputati che verranno a trovarsi in presenza di un corpo elettorale in maggioranza nuovo. In circa 38 provincie con 269 collegi, i 269 deputati attuali si troveranno in presenza di collegi, in cui i vecchi elettori saranno meno di una terza parte del nuovo corpo elettorale.

Or bene, essendo fuori di dubbio che l'enorme maggioranza dei nuovi elettori è composta di analfabeti o quasi, sorge tutto un complesso di problemi di ordine tecnico e politico che qui basta appena accennare.

Anzitutto con quale congegno pratico si faranno votare gli analfabeti, che in non pochi collegi rappresenteranno migliaia e migliaia di elettori?

La domanda è di grande importanza sia per l'elettore, sia per i candidati ed i partiti, che essi rappresentano. Da un lato il voto, anche dell'elettore analfabeta, deve essere perfettamente segreto e li-

bero; segretezza e libertà di voto sono termini correlativi fra di loro, e rappresentano una conquista intangibile della democrazia moderna. Dall'altro lato, un solo voto di maggioranza basta a far eleggere piuttosto l'uno che l'altro candidato, ed a dare in un collegio la vittoria piuttosto all'uno od all'altro partito. Or bene l'elettore analfabeta può facilmente essere tratto a votare contro la propria intenzione, o per errore involontario o per frode di mestatori e raggiratori. Quanto più la massa degli elettori è analfabeta, tanto più cresce la probabilità di errori e di frodi su vasta scala ed in misura tale da falsare interamente il risultato delle urne. In più collegi la proporzione degli analfabeti è tale da togliere ogni carattere di sincerità all'elezione, qualora l'elettore analfabeta non sia posto a riparo dell'errore o della frode, con provvedimenti, per quanto è possibile, efficaci.

Da ciò l'interesse, quasi curioso, del pubblico, nel suggerire o nel prevedere dei sistemi, più o meno ingegnosi o grotteschi, per assicurare la segretezza, la libertà e la sincerità del voto degli analfabeti. Si è parlato di scheda stampata, come se l'analfabeta sapesse leggerla: di scheda a colori: del ritratto dei candidati: di simboli che contraddistinguano ciascun candidato, come nel medio evo i negozi portavano per insegna un oggetto che li additasse ai viandanti. Ma simili escogitazioni rasentano piuttosto l'eccentricità. Eppure il nuovo disegno di legge, se vuol dare il voto libero e cosciente agli analfabeti, dovrà pure contenere provvedimenti adeguati, altrimenti verrebbe meno ogni sincerità delle elezioni in troppa parte d'Italia, dove il voto degli analfabeti avrà carattere preponderante.

Su questo punto non possiamo che porre il quesito e attenderne la soluzione. Ed è quasi inutile ricorrere agli esempi di altri paesi che si trovano in condizioni radicalmente diverse. In Germania, ad esempio, non esiste analfabetismo e da secoli la scuola è estesa ad un lungo periodo di anni.

Un altro aspetto non meno grave del problema, è quello della correttezza delle elezioni. Nel programma ministeriale del 6 aprile, l'on. Giolitti dichiarò che era « di capitale importanza assicurare che « l'elezione rappresenti la genuina volontà degli elettori, non falsifi- « cata da frodi, corruzioni o violenze: a tale fine proporremo provve- « dimenti coordinati con l'ampliamento del suffragio ».

Sta di fatto che, in non pochi collegi d'Italia, le corruzioni, le violenze, le frodi ed i brogli hanno già presa tale estensione da falsificare la volontà degli elettori. Di fronte a così gravi inconvenienti, la magistratura e la Giunta delle elezioni si dimostrarono assolutamente impotenti. Le leggi vigenti non presentano che scarse garanzie e ben poca fiducia inspirano le modificazioni alla legge elettorale presentate in questa sessione dai Ministeri Giolitti e Luzzatti e che ora vennero ritirate. Attendiamo anche su questi punti le nuove proposte.

Un ordine diverso di considerazioni sarebbe quello derivante dalla mutata composizione del corpo elettorale. A rigore di termini, la rappresentanza nazionale ed il Governo da essa sorretto dovrebbero rispecchiare il corpo elettorale da cui emanano. Ove così avvenisse, è difficile prevedere quali sarebbero la Camera dei deputati ed il Governo del domani. Di fronte ai problemi più alti della cultura, della scienza, del credito, della politica estera, dell'azione economica dello Stato, nessuno può dire quali sarebbero le direttive di poteri pubblici che traggano la loro origine da una massa ingente di analfabeti o

quasi. La vita rappresentativa-costituzionale di un paese non consiste semplicemente nel fatto che un elettore ogni quattro o cinque anni depone nell'urna una scheda. Questo è uno dei lati meno importanti. La funzione rappresentativa in tanto si esercita coscientemente, in quanto l'elettore ed il paese mantengono un controllo continuo ed illuminato sul deputato e sul Governo, grazie alla parola, allo scritto, alla stampa. Questa funzione sostanziale del sistema rappresentativo non può esercitarsi dagli analfabeti.

Questi problemi di ordine diverso sorgerebbero ben presto non solo nella vita dello Stato, ma anche in quella delle amministrazioni locali, giacchè si ritiene che, a rigore di logica, il nuovo elettorato si dovrebbe senz'altro estendere ai comuni ed alle provincie (1). Ben presto si dovrà quindi procedere allo scioglimento ed alle elezioni generali di 8200 Consigli comunali e di 69 Consigli provinciali, e la maggior parte delle attuali rappresentanze amministrative si troverà dinnanzi ad un corpo elettorale in maggioranza nuovo, spesso con una altissima percentuale di analfabeti e di non istruiti.

Si chiede da diverse parti, chi guadagnerà in questo profondo e completo rivolgimento politico ed amministrativo del paese. Non possiamo azzardare alcuna previsione in questo argomento. Ci limitiamo a constatare che opinione prevalente – quasi unanime – è che la nuova riforma porterà gravi perdite al partito costituzionale liberale a beneficio dei partiti estremi. Si crede anzi che – fatte alcune eccezioni – i guadagni andranno a vantaggio dei partiti estremi avanzati nei centri urbani ed a beneficio dei partiti conservatori e reazionarî nell'Italia rurale.

Giova quindi ricordare alcune cifre. In Italia non esistono che undici città con più di 100,000 abitanti ciascuna; complessivamente esse non eleggono che 49 deputati.

Secondo l'ultimo censimento, la popolazione dei centri urbani da 50,000 abitanti in su, era di 4,700,000 anime; ma soli 3,800,000 abitanti erano agglomerati nei centri principali: circa 900,000 vivevano invece nelle borgate od in campagna. Praticamente si avrebbero in Italia circa 80 collegi prevalentemente urbani e 428 collegi in molta parte rurali. Se le previsioni sopra indicate si avverassero, le forze conservatrici o reazionarie prenderebbero un enorme sopravvento nell'Italia politica.

Senza disconoscere la convenienza di un ampliamento del suffragio, queste sono – dal punto di vista obbiettivamente statistico ed aritmetico – le conseguenze della nuova riforma elettorale, quale venne annunciata. Valgano almeno le dolorose cifre sovra esposte a far comprendere al Governo, al Parlamento ed al Paese, l'immenso cammino che ancora bisogna percorrere per dare alla grande massa degli italiani l'istruzione elementare, indispensabile alle funzioni più rudimentali della vita economica, civile e politica.

*
* *

(1) Già la *Tribuna* dell'8 maggio annuncia che i due elettorati, politico ed amministrativo, sono stati finora regolati da un criterio di dipendenza costante e così lo saranno nel nuovo regime.